

MARCO CARAPEZZA

L'OPACITÀ LINGUISTICA DEL POTERE

Estratto da:

TODOMODO

RIVISTA INTERNAZIONALE DI STUDI SCIASCIANI
A JOURNAL OF SCIASCIA STUDIES

Anno I - vol. I - 2011



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMXI

INDICE / INDEX

FRANCESCO IZZO, <i>Al dilettante</i>	Pag. XI
CIRIL ZLOBEC, <i>Leonardo Sciascia, in memoriam / In memoriam Leonardu Sciasci.</i>	» XVII

RASSEGNA / REVIEW ESSAYS

LEONARDO SCIASCIA COLLOQUIA, I

GIOVANNI AVANTI, <i>Presentazione.</i>	» 3
MARK CHU – RENATO ALBIERO, <i>Introduzione. L'etica del potere per Leonardo Sciascia</i>	» 5
RENATO ALBIERO, <i>Apertura dei lavori.</i>	» 11
MARCO CARAPEZZA, <i>L'opacità linguistica del potere.</i>	» 15
CLAUDE AMBROISE, <i>Lettera-letterato-letteratura.</i>	» 19
GIORGIO LONGO, <i>L'etica della reversibilità: Sciascia e la tradizione letteraria siciliana</i>	» 29
MARK CHU, <i>L'etica del potere: Sciascia e i suoi eredi giallisti</i>	» 43
VALTER VECELLIO, <i>Il dovere della memoria</i>	» 55
MIGUEL GOTOR, <i>Sciascia, L'affaire Moro e le lettere dalla prigionia</i>	» 69
EMANUELE MACALUSO, <i>Il rapporto tra Sciascia e il Partito Comu- nista.</i>	» 79
FRANCESCO IZZO, <i>Un intellettuale tra virgolette</i>	» 85
BRUNO PISCHEDDA, <i>Il pesce volante: Sciascia e la stagione del secon- do impegno</i>	» 91
FELICE CAVALLARO, <i>Un eretico fra giornali e politica</i>	» 101
MASSIMO BORDIN, <i>Conversazione con Adriano Sofri. Sciascia, gli in- tellettuali e il potere</i>	» 109
<i>Dibattito</i>	» 119

LETTURE / READINGS

LE OPERE DI SCIASCIA: PASSATO E FUTURO

CLAUDE AMBROISE, <i>L'edizione delle Opere nei «Classici Bompiani»</i>	Pag.	127
MARIO ANDREOSE, <i>Sciascia nei «Classici»</i>	»	135
PAOLO SQUILLACIOTI, <i>Nella «nave Argo» di Adelphi. Un viaggio nell'opera di Sciascia</i>	»	137
MARCELLO FOIS, <i>Un cinquantenne in forma. Introduzione al cinquantenario de Il giorno della civetta</i>	»	147

STUDI E RICERCHE / STUDIES AND RESEARCH

ANDREA MAORI, <i>L'Archivio Sciascia a Radio Radicale</i>	»	155
VALTER VECELLIO, <i>Sciascia a Radio Radicale</i>	»	161
MARZIA FAIETTI, <i>Linee virtuose in bianco e nero</i>	»	167
PAOLO SQUILLACIOTI, <i>Da Lagandara a Proust. Un percorso fra immagini e letteratura</i>	»	173

PERSI E RITROVATI / LOST & FOUND

FABIO MOLITERNI, <i>Sciascia, Bodini e «l'unità culturale» mediterranea</i>	»	187
IVAN PUPO, <i>Altri ritagli, altri cruciverba: materiali per una storia della collaborazione di Sciascia a «La Stampa»</i>	»	195

CONTRADDISSE E SI CONTRADDISSE / DISCUSSIONS

IL GATTOPARDO UNO E DUE

SALVATORE FERLITA, <i>Il romanzo della discordia</i>	»	205
GIOACCHINO LANZA TOMASI, <i>Un incontro mancato</i>	»	209
NUNZIO ZAGO, <i>Sciascia e Il Gattopardo</i>	»	223

TRADUZIONI / TRANSLATIONS

GILLIAN ANIA, *The Englished Sciascia: Translations 1960-2010* . . . Pag. 231

RECENSIONI / BOOK REVIEWS

- EMANUELE MACALUSO, *Leonardo Sciascia e i comunisti* (Achille Occhetto) » 257
- MARIO FRANCESCONI – MARZIA FAIETTI, *Indizi: cartella Omaggio a Sciascia* (Carlo Sisi). » 264
- RENATO MARTINONI, *Troppo poco pazzi. Leonardo Sciascia nella libera e laica Svizzera* (Arnaldo Bruni, Bruno Pischetta, Claude Ambroise). » 269

ICONOGRAFIA / ICONOGRAPHY

GIOVANNA LOMBARDO, *L'immagine come soglia. Le copertine dei libri di Leonardo Sciascia*. » 287

PUBBLICAZIONI RICEVUTE E POSTILLATE / PUBLICATIONS RECEIVED WITH SHORT COMMENTS. » 297

LIBRI SCIASCIANI, 2009-2011 / BOOKS ON SCIASCIA, 2009-2011 . . . » 307

ALLEGATO / SUPPLEMENT

ANDREA MAORI (a cura di), *Sciascia nell'archivio di Radio Radicale* (DVD)

MARCO CARAPEZZA *

L'OPACITÀ LINGUISTICA DEL POTERE

Sciascia è morto da circa vent'anni e continua ad essere, non solo, com'è ovvio, un autore canonizzato della nostra letteratura novecentesca, ma anche un punto di riferimento del dibattito politico-culturale del nostro paese. Molti sono stati gli scrittori 'impegnati' nel Novecento italiano – si pensi a Moravia, Cassola, Volponi, lo stesso Calvino –, ma solo Sciascia e Pasolini continuano ad essere invocati, da una parte e dall'altra, per le loro battaglie politico-culturali. Per fare solo un esempio, pochi mesi fa un ministro della Repubblica nell'inaugurare un congresso ha parlato del bisogno che avremmo oggi di intellettuali come Sciascia, che possano farsi carico della battaglia per il garantismo. E certamente aveva ragione, si sente la mancanza della sua analisi lucida e tagliente, della sua capacità di polemista. Che un ministro della giustizia citi Sciascia non può che fare piacere, anche se è vero che, come ammonisce Vecchio, «non è lecito utilizzare Sciascia come arma contro i propri avversari per infilarli di citazioni. E non è corretto nasconderglisi dietro dichiarando di pensarla come lui».¹ Comunque assieme allo Sciascia che non c'è più, abbiamo, per fortuna, lo Sciascia che c'è ancora: i suoi scritti, e lì possiamo trovare indicazioni preziose in merito all'amministrazione della giustizia e al rispetto delle regole di cui il ministro, e non solo lui, potrebbe tenere conto.

C'è in Sciascia una forma di adesione a una religione civile che crede nella responsabilità verso le parole che si usano. E con responsabilità intendo qui il fatto che le parole usate, i discorsi proferiti, hanno delle conseguenze; dicendo qualcosa ci s'impegna verso il mondo in cui si vive. Dice il professor Franzò

* Università degli Studi di Palermo (caramak@unipa.it).

Keywords: lingua; responsabilità; politica; verità; letteratura.

¹ SEBASTIANO VECCHIO, *Quelli che la pensano come noi*, «Segno», XXV, n. 209, settembre-ottobre 1999, pp. 17-20: 20.

nella *Storia semplice*: «L'italiano non è l'italiano: è il ragionare»;² la massima non è un'asserzione sulla lingua italiana, ma sulla intrinseca linguisticità di ogni argomentazione razionale. E la razionalità nell'argomentazione impone di impegnarsi sulle conseguenze, che sono allo stesso tempo logico-linguistiche e politico-sociali, di ciò che si è detto. Una responsabilità cui il potere nella sua inafferrabilità si sottrae sempre anche attraverso la lingua che usa per esprimersi. Una lingua opaca, il cui emblema recente Sciascia individua in Moro, che a dispetto della complessità sintattica riusciva nello sforzo di poter sempre comunicare pochissimo e che drammaticamente visse

[u]n contrappasso diretto: ha dovuto tentare di *dire* col linguaggio del *nondire*, di *farsi capire*, adoperando gli stessi strumenti che aveva adottato e sperimentato per *non farsi capire*. Doveva comunicare usando il linguaggio dell'incomunicabilità.³

O per stare all'attualità – la situazione è per certi versi differente da quella in cui operava Sciascia, non avendo oggi il potere politico alcun bisogno di mostrare maschere rispettabili – la lingua della politica è altrettanto opaca nel presentarsi sotto l'aura della semplicità e dell'immediatezza comunicativa; è cambiato il modo dell'opacità, il continuo spostamento dei termini della questione, gli improbabili annunci, l'alternarsi di affermazioni e smentite sono tutte tattiche che *avvelenano i pozzi*, come dicono i teorici dell'argomentazione, del dibattito pubblico. Le cattive strategie argomentative generano infatti una drammatica indifferenza per il ruolo che le buone argomentazioni possono giocare nel dibattito pubblico, che risulta così avvelenato per tutti.

Pochi sono gli autori che, come Sciascia, hanno messo al centro della loro opera l'analisi del potere, la sua *microfisica* avrebbe detto Foucault,⁴ la sua dimensione storica, la sua grammatica. Una descrizione sottile dei meccanismi del potere a partire da quei luoghi dove il potere mostra una natura che esula dalla civile organizzazione della società, o almeno che esula dal modo in cui una società si rappresenta il potere che essa genera: la mafia, l'inquisizione.

C'è un potere visibile, nominabile, enumerabile, e ce n'è un altro, non enumerabile, senza nome che nuota sott'acqua. Quello visibile combatte quello sott'acqua, e specialmente nei momenti in cui si permette di affiorare gagliardamente, e cioè violentemente e sanguinosamente: ma il fatto è che ne ha bisogno».⁵

² LEONARDO SCIASCIA, *Una storia semplice* [1989], in III, pp. 729-761: 751.

³ ID., *L'affaire Moro* [1978], in II, pp. 463-571: 471.

⁴ Cfr. MICHEL FOUCAULT, *Microfisica del potere. Interventi politici*, a cura di Alessandro Fontana e Pasquale Pasquino, Torino, Einaudi 1977.

⁵ LEONARDO SCIASCIA, *Il cavaliere e la morte* [1988], in III, pp. 403-465: 442.

Potere e contropotere vivono in relazione simbiotica essendo l'uno giustificazione all'altro: «il mio partito, che malgoverna da trent'anni, ha ora avuto la rivelazione che si malgovernebbe meglio insieme al Partito Rivoluzionario Internazionale»,⁶ ambedue negando le ragioni dei singoli individui, dei loro corpi, che non a caso, dalla Spagna dell'Inquisizione all'Unione Sovietica dei grandi processi, sono stati oggetto delle folli disamine inquisitoriali. Ognuno dei termini della relazione, potere e potere subacqueo, è poi a sua volta attraversato da una tensione epistemica, tra il modo in cui si rappresenta ed il modo in cui effettivamente agisce, che rende l'operare del potere sempre opaco ed ogni tentativo di chiarire quest'opacità, nel duplice senso di svelarne la natura opaca e di schiarirne la natura oscura, spesso fallimentare.

Opacità ed indifferenza etica sembrano intrinseci al potere, ci ha ricordato Claude Ambroise nel suo intervento a Palermo,⁷ anche perché, come scrive Lo Piparo: «Il potere ha una naturale tendenza a vivere di e nella menzogna».⁸

Rimane allora uno spazio possibile di opposizione al potere?

Mi pare che Sciascia proponga due modalità d'opposizione intellettuale che hanno nella demistificazione, nella «controstoria d'Italia letteraria e civile», come la chiama Massimo Onofri,⁹ un punto d'intersezione. La prima, esemplificata dall'atteggiamento di Verga verso l'unificazione italiana:

[P]ur rappresentando come fatale ed irrimediabile l'esclusione dalla storia [...] del popolo siciliano, Verga inconsapevolmente portava questo popolo nel flusso della storia [...]. Insomma nel momento in cui Verga dava rappresentazione di una condizione umana senza speranza, questa condizione veniva a partecipare della speranza, della storia; in una parola: del Risorgimento.¹⁰

La seconda, più direttamente politica, consiste nell'incalzare il potere sul piano etico e linguistico, mostrando *candidamente*, per esempio, l'inaccettabilità di pratiche politico-linguistiche, come quella della doppia verità, che stanno al cuore nella lingua del potere:

Sarò un moralista – e dunque un qualunque: ma mi pare che i particolari guai del nostro paese nascano tutti da una inveterata e continua doppiezza, da un vasto e

⁶ LEONARDO SCIASCIA, *Il contesto* [1971], in II, pp. 1-96: 59.

⁷ Cfr. CLAUDE AMBROISE, *Lettera-letterato-letteratura*, in questo numero, pp. 19-27.

⁸ FRANCO LO PIPARO, *Sciascia e Taratà. Appunti su verità, letteratura e politica*, ne *L'occhio e la memoria. Miscellanea in onore di Natale Tedesco*, Caltanissetta, Editori del Sole 2004, pp. 309-318: 318.

⁹ MASSIMO ONOFRI, *Storia di Sciascia*, Roma-Bari, Laterza 1994, p. 97.

¹⁰ LEONARDO SCIASCIA, *Verga e il Risorgimento* [1960], in *Pirandello e la Sicilia* [1961]; ora in III, pp. 1144-1148: 1146.

inesauribile giuoco della doppia verità [...]. È una doppiezza propriamente ‘costituzionale’, che dal potere si dirama e moltiplica in perfetta circolarità, tornando al potere come linfa nuova, depurata [...], di quei detriti e veleni che vanno a finire in basso.¹¹

Al di fuori dell’alterità apparente e della lotta, invece, reale, tra poteri e contropoteri, c’è uno spazio alternativo: quello letterario. Uno spazio epistemico ed etico alternativo in cui è possibile rifiutare la logica del potere, a partire dalla denuncia dell’opaca inautenticità della lingua di cui il potere fa uso. Ipotesi rischiosa che Sciascia persegue lucidamente: «E in conclusione: alla domanda di Pilato – “Che cos’è la verità?” – si sarebbe tentati di rispondere che è la letteratura».¹²

¹¹ LEONARDO SCIASCIA, *Nero su nero* [1979], in II, pp. 601-846: 614.

¹² *Ivi*, p. 815.